



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVI LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 16

COMMISSIONE PARLAMENTARE
per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi

AUDIZIONE DEL DIRETTORE DELLA TGR,
ALBERTO MACCARI

26^a seduta: mercoledì 11 novembre 2009

Presidenza del presidente ZAVOLI

I N D I C E

Audizione del direttore della TGR, Alberto Maccari

PRESIDENTE:		
- ZAVOLI (PD), senatore . . .	Pag. 3, 6, 7 e passim	
BELTRANDI (PD), deputato	7	
BUTTI (PdL), deputato	17	
CAPARINI (LNP), deputato	18	
* CARRA (PD), deputato	11	
LAINATI (PdL), deputato	14, 24, 26	
MERLO (PD), deputato	9	
MILANA (PD), senatore	16	
* MORRI (PD), senatore	5, 19, 20	
MOTTOLA (PdL), deputato	19	
PARDI (IdV), senatore	12, 27	
PELUFFO (PD), deputato	15	
PROCACCI (PD), senatore	12	
* RAO (UdC), deputato	13	
VIMERCATI (PD), senatore	8, 22, 24	
		MACCARI, direttore della TGR Pag. 3, 5, 7 e passim

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dall'oratore.

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP e Autonomie: UDC-SVP-Aut; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Popolo della Libertà: PdL; Partito Democratico: PD; Lega Nord Padania: LNP; Unione di Centro: UdC; Italia dei Valori: IdV; Misto: Misto; Misto-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MpA-Sud; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.ling.; Misto-Liberal Democratici-MAIE: Misto-LD-MAIE; Misto-Repubblicani; Regionalisti, Popolari: Misto-RRP.

Interviene per la RAI il direttore della TGR, dottor Alberto Maccari, accompagnato dal dottor Stefano Luppi e dal dottor Daniele Mattaccini.

I lavori hanno inizio alle ore 14,15.

(La Commissione approva il verbale della seduta precedente).

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del direttore della TGR, Alberto Maccari

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del direttore della TGR.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del Regolamento della Commissione, la pubblicità della seduta sarà assicurata anche per mezzo della trasmissione con il sistema audiovisivo a circuito chiuso ed altresì che della odierna audizione sarà redatto e pubblicato il resoconto stenografico.

Ci troviamo – soprattutto vi trovate, perché per me è più agevole essere a conoscenza di queste cose – di fronte a un vice direttore storico della RAI, non tanto perché è stato già vice direttore in altri tempi, ma perché è stato costantemente, nella storia sua personale e in parallelo evidentemente con quella della RAI, un vice direttore di qualche direttore. È stato addirittura direttore e poi si è pensato che era ancor più utile nella sua funzione di vice direttore. Il dottor Maccari quindi conosce l'azienda ed è una persona franca e leale, che io conosco bene. Questo non deve significare alcun tipo di suggestione nei confronti dei Commissari, d'altronde allenati al disincanto.

Dottor Maccari, la prego quindi di svolgere la sua relazione iniziale, cui seguiranno le nostre domande.

MACCARI. Buongiorno a tutti gli onorevoli deputati e senatori. Ringrazio il Presidente per le parole forse troppo buone che ha avuto nei miei confronti, ma certo un po' di storia alla RAI ce l'ho anch'io.

È meno di un mese che mi sono insediato alla direzione della TGR e dunque, davanti a questa Commissione, posso tracciare solo alcune linee guida di quello che sarà il mio lavoro in questo nuovo incarico. Tra l'altro, ho iniziato un giro di visite nelle 21 redazioni regionali per un incontro personale, non solo con i caporedattori, ma anche con tutti i giornalisti che riesco a vedere (sono quasi 700, molti dei quali in giro per inchieste e servizi, ma io cerco di incontrarli quasi tutti). Fino ad ora sono riuscito ad incontrare i colleghi di 11 sedi. Conto di terminare questo giro in un paio di settimane o poco più.

Non è certo mia intenzione parlare a questa Commissione dei miei viaggi, ma ci tengo a spiegare che, senza un incontro diretto con queste diverse e tante realtà territoriali, trovo impossibile – se non assurdo – tracciare un progetto editoriale. Chi lo facesse vorrebbe dire che ha in tasca una bacchetta magica o – peggio – qualche misterioso bigliettino, mentre io non ho né l'una né l'altro. Questa è la ragione per cui vi illustrerò brevemente alcune linee guida.

Anzitutto mi preme trattare la missione della TGR. Non che spetti a me definirla – questo è compito dell'azienda –, ma compete a me garantire che il lavoro di tanti colleghi (ripeto, sono centinaia) sia in linea con la missione della testata. Per questa ragione, nei miei incontri sto insistendo molto sul duplice compito che è affidato alle redazioni regionali: *in primis*, quella che si potrebbe definire l'agenzia territoriale per i TG nazionali e anche per le trasmissioni informative delle reti; in secondo luogo, la presenza territoriale per l'informazione locale (TG e rubriche). Questo è un aspetto importante e delicato al tempo stesso, perché si tratta di ottimizzare (anche sotto il profilo di una sana gestione economica) le risorse professionali per fornire un prodotto di qualità ai TG nazionali che ne fanno richiesta, senza penalizzare le varie edizioni locali, TV e radio, che sono alla fine il nostro obiettivo principale.

A questo proposito, ricordo rapidamente quali sono attualmente le nostre edizioni. Alle 7,30 vi è anzitutto il TG «Buongiorno Regione» (della durata di circa mezz'ora), che nella scorsa stagione – era il suo esordio – ha segnato uno *share* di oltre il 12 per cento. Alle 14 vi è un TG di circa 20 minuti, con uno *share* che sfiora il 20 per cento, con oltre tre milioni di telespettatori; alle 19,30, vi è un altro TG di circa mezz'ora, con uno *share* di oltre il 16 per cento. Infine, vi è un'edizione notturna che va attualmente in onda alle 24,10 circa, della durata di 4 minuti, con un *share* che non supera mai il 7-7,5 per cento. Dico subito che, in accordo con l'azienda, stiamo lavorando ad un'anticipazione di questa edizione ad una fascia di mezza sera, per motivi sia di costo che, soprattutto, di ascolto; l'operazione è sostanzialmente condivisa da tutte le redazioni regionali e dal sindacato dei giornalisti.

Ci sono poi due edizioni radiofoniche: la prima alle ore 7,20 (della durata di 10 minuti) e la seconda alle ore 12,10 (della durata di 17 minuti). Infine, nelle Regioni a statuto speciale c'è un palinsesto molto articolato, con edizioni aggiuntive, che è ora difficile illustrare. Mi limito a dire che in alcune Regioni vanno addirittura in onda notiziari per 60-90 minuti al giorno.

Come ho già detto, l'informazione radiofonica regionale si ferma alle 12,30: mi pare che ciò crei un vuoto informativo non compatibile con una copertura dei notiziari nell'intera giornata. Per questo, è mia intenzione proporre, compatibilmente con le esigenze generali dei palinsesti radiofonici, un'edizione breve di 4 o 5 minuti da collocare prima del GR1 delle 19. Si tratterebbe di un'operazione dai costi limitatissimi e di grande impatto sul pubblico (a quell'ora, infatti, in molte aree del Paese c'è il ri-

torno a casa, con la conseguenza che moltissime persone sono in macchina e possono seguire agevolmente i notiziari radio).

Quanto al tema delle rubriche, non tutti sanno che dalla TGR dipendono ben 13 rubriche a diffusione nazionale: 11 settimanali e 2 quotidiane, dal lunedì al sabato. La messa in onda delle rubriche settimanali è concentrata soprattutto su RAITRE il sabato mattina. Si spazia dall'ambiente alla scienza, dall'agricoltura all'economia, dall'arte ai rapporti tra i Paesi dell'Adriatico o del Mediterraneo. Tutti argomenti di grande impatto e interesse, ma non c'è dubbio che qui si pone il problema di un riordino di tutta questa massa di informazioni e di approfondimenti che, così come sono collocati oggi, non rispondono a un criterio di sana gestione delle risorse umane e finanziarie e soprattutto ad una logica di corretto inserimento nei palinsesti televisivi. In pratica, il sabato mattina c'è una sorta di frullatore che sforna ogni quarto d'ora un'edizione di queste rubriche, alcune delle quali molto belle, ma che si perdono in tale confusione.

A queste rubriche a diffusione nazionale si affianca anche un «settimanale» a diffusione regionale, che va in onda il sabato poco dopo mezzogiorno, della durata di circa 30 minuti. Ogni Regione cioè il sabato manda in onda servizi, inchiestine, mini *reportage* sulla vita del proprio territorio. In queste due o tre settimane in cui ho iniziato a seguirne i sommari, ho notato che si tratta di una massa di oltre cento pezzi giornalistici, molti dei quali di eccellente fattura sia dal punto di vista delle immagini, sia per il contenuto. Mi sono chiesto (ma penso se lo chiederebbe chiunque) perché brani TV di pregio debbano essere, per così dire, relegati e confinati solo in un ambito strettamente regionale. Mi domando perché, in sostanza, non cercare di trovare, compatibilmente con i palinsesti, uno spazio nazionale e una ribalta per gli aspetti più curiosi e interessanti del nostro territorio in una rete che magari non sia solo la terza. Penso, insomma, a una sorta di «Rotocalco Italia» (mi permetto di buttare lì un'ipotesi di titolo) che faccia sentire al telespettatore la capillarità della presenza RAI sul territorio. Questa capillarità è importante perché si va a toccare la delicata questione del rapporto di fiducia e di credibilità della RAI nei confronti del pubblico. Il recente sondaggio realizzato da Demos-Coop sugli italiani e l'informazione assegna ai TG regionali i livelli più elevati di fiducia. Quasi il 73 per cento degli intervistati esprime fiducia in questi notiziari, con un aumento di oltre l'1 per cento rispetto all'anno precedente.

MORRI (PD). Di che periodo è il sondaggio?

MACCARI. Il sondaggio è uscito venti giorni fa ed è relativo – credo – ai dieci giorni precedenti. I sondaggi – tra cui chiaramente anche quello citato – non possono rappresentare un parametro assoluto ed esclusivo, ma certo sono un indicatore da non sottovalutare. Questo altissimo grado di credibilità assegnato ai TG regionali ci fa certo piacere come testata, ma non deve neppure farci pensare che i nostri notiziari siano in assoluto i più belli e i meglio confezionati rispetto ai TG nazionali (nel sondaggio

staccati, purtroppo, di circa 10 punti). Il punto è che i TG regionali, proprio per la loro missione, sono ed appaiono più vicini ai problemi dei cittadini perché parlano delle questioni legate alle loro città e ai loro paesi. Un esempio su tutti è «Buongiorno Regione», il notiziario del mattino cui accennavo prima, che ha appena iniziato il secondo anno di trasmissione e che sta avendo risultati di ascolto più che lusinghieri.

Avviandomi alla conclusione, ho messo in risalto solo gli aspetti più evidenti, quelli che in queste prime settimane di direzione alla TGR mi sono apparsi con maggiore chiarezza. Si tratta ora di affrontare le varie questioni, come ho detto all'inizio, in particolare nel corso degli incontri che si tengono nelle varie sedi di lavoro. Cercherò inoltre di approfondire anche altre questioni nel piano editoriale che fra poco dovrò presentare all'assemblea dei giornalisti.

Vi ringrazio della cortesia che mi avete dimostrato e sono pronto a rispondere alle vostre domande.

PRESIDENTE. Signor direttore, vorrei anticipare subito una cosa. Nel suo intervento si sono incrociati spesso due termini, «confusione» e «palinsesto», che rappresentano due logiche antitetiche. La mia domanda non è per lei, ma per noi, per i membri della Commissione: mi chiedo se non valga la pena di dare vita ad una sorta di istruttoria per capire se ci siano o no delle incongruenze più o meno gravi in questi palinsesti, che sono delle cose quasi intangibili, dei piccoli misteri cui si accede soltanto nei meandri dei vertici alti e nei quartieri alti dell'azienda. Spesso si sente parlare, invece, di palinsesti che danno luogo a tutta una serie di riflessioni negative da parte degli ascoltatori e quindi del pubblico.

In secondo luogo, lei proporrebbe cinque minuti ulteriori da inserire nel vostro calendario quotidiano, prima delle 19, cioè, se non sbaglio, prima di quell'edizione del GR1. Mi chiedo se sia congruo venire meno a quel concetto di traino che sta molto a cuore alle testate. Penso che il programma di intrattenimento della Boncompagni non sarà la fine del mondo, ma sicuramente è più seducente di un notiziario di cinque minuti che, se ha grande successo nelle sue ore canoniche, quando si rivolge ad un pubblico che lo aspetta, in una dimensione nazionale potrebbe essere penalizzante.

Nella sua relazione ha poi dato conto della struttura, dello scenario organizzativo, di ciò che vi proponete di fare e quant'altro; non ha parlato, invece, di ciò che ha trovato più nel profondo nel corso delle sue undici visite nell'universo regionale. Venendo allora meno ad un certo galateo (ma lei sa come si diventa pragmatici quando si fa questo mestiere), vorrei aggiungere che nella nostra conversazione di poco fa lei ha fatto cenno ad una cosa che mi ha molto colpito. Lei ha usato un termine che io ho trovato allo stesso tempo triste e suggestivo: ha detto che si è trovato nella condizione di dover chiedere se si trattava di redazioni o di prefetture. A questo proposito desidererei che aggiungesse una piccola spiegazione prima di dare il via alle domande perché essa implica molte considerazioni che verranno a galla nel corso dell'audizione.

MACCARI. Per quanto riguarda i palinsesti e la proposta della mini edizione radiofonica, ho parlato delle 19 solo perché avevo avuto già dei primi colloqui, ma credo che questo sia chiaro.

PRESIDENTE. Certo, questo è un dettaglio.

MACCARI. Per quanto riguarda il paragone con le prefetture, io già conoscevo moltissimi dei giornalisti che ho incontrato perché durante la mia lunga permanenza al TG1 ho parlato al telefono quasi con tutti, ma l'incontro personale, *vis-à-vis*, è un'altra cosa. Quando ci si stringe la mano, ci si scambia un'idea e ci si guarda negli occhi è tutto diverso. Ho trovato delle professionalità spesso nascoste, dimenticate. Quando ho usato il termine «prefettura» l'ho fatto più dal punto di vista della RAI che non dei giornalisti. Questi ultimi si sentono membri di un corpo redazionale più generale.

PRESIDENTE. Io non ne volevo fare una questione corporativa, ma guardare alla realtà aziendale nella dimensione territoriale.

MACCARI. Le vorrei spiegare perché ho usato quel termine. È stata una sensazione che ho provato andando in giro per le redazioni, parlando con i giornalisti (siamo stati anche a mensa insieme). Non dico che si sentano un po' emarginati o abbandonati, ma certamente hanno estremo bisogno di sentirsi coinvolti nel prodotto nazionale, cosa che finora forse non è riuscita. Comunque non voglio parlare né dei miei predecessori, né tanto meno di chi seguirà; questo è però un aspetto che ho colto e, siccome le professionalità che ho incontrato sono a volte commoventi per il loro entusiasmo e la loro passione, mi chiedo perché non si possa valorizzarle di più. Per questo ho detto loro che non devono sentirsi una prefettura, ma un ramo importante della RAI.

PRESIDENTE. Probabilmente allora ho preso un abbaglio. Io avevo creduto che il termine prefettura intendesse una sorta di burocratizzazione del lavoro di queste persone, anche in relazione al rapporto, per l'appunto, della redazione con le istituzioni; per non diventare, in sostanza, il portavoce di questo o quel piccolo, medio o grande potere locale.

MACCARI. Capisco che questa sia una tentazione e un rischio congegnito in quel tipo di lavoro, però non l'ho riscontrato.

BELTRANDI (PD). Signor Presidente, ringrazio il direttore per il suo intervento e naturalmente gli auguro buon lavoro, visto che dovrà affrontarne tanto. La prima questione che pongo, che è anche la più importante, è relativa alla considerazione che la TGR è la testata più grande della RAI e forse la maggiore del Paese. Ricordo che Petruccioli, quando era Presidente della RAI, disse più volte in questa sede, senza usare mezzi termini, che per le sedi regionali il rapporto tra risorse spese e risultati ottenuti era

disastroso. Quindi, visto che siamo alla vigilia del rinnovo del contratto di servizio e che sappiamo che nelle realtà locali spesso ci sono aziende private ed emittenti che sembrano offrire a livello locale un servizio pubblico più completo rispetto a quello della RAI, sarebbe utilissimo per questa Commissione sapere se lei ha delle proposte per il rinnovo del contratto di servizio al fine di migliorare e di mettere maggiormente a frutto la quantità di competenze e risorse innervate nelle varie sedi sul territorio italiano.

In secondo luogo, nei TG regionali esiste un problema di pluralismo molto serio. I dati non ci arrivano con continuità, purtroppo, ma quelli che riceviamo mostrano che ci sono delle sproporzioni davvero molto grandi soprattutto tra le forze politiche al Governo delle Regioni e le forze di opposizione. Le chiedo, naturalmente, se ha qualche idea su cosa si possa fare nei vari territori regionali per avere dei TG regionali un po' più equilibrati anche a vantaggio delle opposizioni. Le faccio osservare che i radicali, nella maggior parte delle Regioni, malgrado le loro iniziative, di fatto nei TG locali non esistono. Basta consultare questi dati per scoprirlo.

Infine, vorrei sapere quando riusciremo ad avere finalmente un'edizione al giorno di ogni TG regionale tradotta nella lingua dei segni e sottotitolata, come prevedrebbe il contratto di servizio che sta per scadere e come sarebbe giusto, posto che tra gli abbonati vi sono anche disabili sensoriali che hanno diritto di usufruire dell'informazione della RAI regionale.

VIMERCATI (PD). Signor direttore, mi soffermerò anch'io sulla questione del pluralismo. Innanzitutto, però, voglio farle gli auguri, dato che lei è da poco alla guida della testata. Inoltre, con una presentazione così lusinghiera da parte del nostro Presidente, ci aspettiamo non solo che le nostre istanze vengano comprese, ma che davvero si riesca a migliorare la situazione.

Per prima cosa, le chiedo di consentirci di monitorare il vostro lavoro. La settimana scorsa ho dovuto chiedere al presidente Zavoli informazioni sul monitoraggio perché i dati a disposizione dei Commissari risalivano al marzo di quest'anno. Ora, è impossibile vigilare, se non sono disponibili dati recenti e da questo punto di vista auspico di poter passare da un monitoraggio trimestrale ad uno mensile per non accumulare troppo arretrato. Per questo, comunque, mi rimetto alle sue valutazioni. Immagino si tratti di una questione di costi, ma certamente sarebbe utile avere a disposizione dati aggiornati nei tempi definiti.

Anch'io vorrei richiamare la sua attenzione sul sostanziale e grave squilibrio che esiste all'interno della TGR nella rappresentazione delle diverse opinioni, soprattutto per quanto riguarda la Lombardia (da milanese mi permetto di sottolineare il dato relativo alla mia Regione, ma immagino che i colleghi parleranno anche di altre situazioni).

Stando ai dati relativi al periodo compreso tra il 1° luglio ed il 30 settembre, risulta che Formigoni ha avuto 16 minuti, la Moratti 11, De Corato 5 e Podestà 4. Per arrivare al primo esponente del centrosinistra

bisogna aspettare Pier Luigi Bersani, con 3 minuti, ma parliamo comunque di un esponente nazionale; in quel periodo, tra l'altro, era in corso il Congresso, per cui si trattava di un momento particolare. Se guardiamo invece agli esponenti locali del centrosinistra, per trovare qualcuno cui sia stato dedicato qualche spazio dobbiamo scendere di tantissime posizioni, quindi possiamo dire che la presenza del centrosinistra è sostanzialmente irrilevante.

Lo squilibrio nelle posizioni si registra soprattutto per quanto riguarda le istituzioni locali: è vero che come TGR dovete dare spazio ai presidenti di Regione e di Provincia, ai sindaci e così via, ma il fatto che vi siano situazioni – come ad esempio quella della Lombardia – in cui ormai la stragrande maggioranza degli amministratori a livello locale appartiene al Popolo della Libertà non vuol dire che l'opposizione non debba essere rappresentata. Magari intervistate il capogruppo dell'opposizione o chi volete voi, ma non è pensabile che per il Comune di Milano parli solo il sindaco o per la Regione Lombardia solo il presidente e non intervenga mai nessun altro. Direttore, credo che un suo impegno al riguardo sarebbe decisivo, trattandosi peraltro di una situazione che non interessa soltanto la Lombardia, che ho comunque richiamato perché, esaminando i dati, in generale si registra uno squilibrio, che tuttavia nel caso della Lombardia è particolarmente grave.

La invito dunque ad intervenire da questo punto di vista, anche con particolare urgenza, perché siamo alla vigilia della campagna elettorale per le elezioni regionali e non vorrei che il discorso fosse limitato soltanto al mese in cui sarà osservata la *par condicio*. Non è mio costume «rompere le scatole» e non intendo farlo né con lei, direttore, né con i giornalisti, ai quali credo debba essere comunque lasciata la responsabilità delle decisioni (non trovo corrette, ad esempio, le telefonate di certi politici); le chiedo però, in una sede ufficiale come questa, di porre rimedio alla situazione di clamoroso squilibrio che abbiamo ereditato, perché è assolutamente inaccettabile. Lo ripeto, su 123 minuti dedicati alle istituzioni locali – ho fatto i conti – all'interno della TGR Lombardia sono stati dati soltanto 3 minuti ad esponenti dell'opposizione: siamo ben al di sotto delle briciole!

MERLO (PD). Signor Presidente, svolgerò prima una considerazione di ordine generale, per passare poi alle domande. Innanzitutto, intendo augurare buon lavoro al direttore Maccari: mi pare che oggi – come del resto già in passato – la TGR sia in buone mani, per cui credo che la situazione non possa che migliorare.

Anch'io ritengo che la TGR sia una testata molto importante, com'è stato detto poco fa, non soltanto sotto il profilo quantitativo, ma perché credo che la sua enorme produzione radiofonica e televisiva rappresenti un primo collegamento tra chi paga il canone e l'azienda. Il discorso non riguarda solo gli ascolti, nonostante io viva in una Regione, il Piemonte, in cui questi sono altissimi (come sa bene il direttore, mi pare che «Buongiorno Regione», ad esempio, abbia proprio in Piemonte il

maggior ascolto); la mia considerazione nasce piuttosto dal fatto che mi rendo perfettamente conto che la TGR assume un'importanza non marginale quando si parla di raccordo con il territorio.

Non mi soffermo sulla questione del minutaggio, perché la considero abbastanza secondaria a livello locale. Tutti sappiamo molto bene, lo dico anche al collega Vimercati, che là dove appartengono allo stesso schieramento politico il Comune (se è capoluogo), la Provincia più importante della Regione e l'ente Regione, è abbastanza ingenuo affermare che è necessario riequilibrare i dati. Come ho avuto modo di sottolineare in altre occasioni – e come ripeto anche oggi – è sicuramente fondamentale la questione del minutaggio quando si fa riferimento ad una dimensione nazionale e ai TG nazionali, in particolare; la ritengo però drasticamente secondaria quando la si declina a livello locale.

Per fare un esempio, il Comune di Torino, la Provincia di Torino e la Regione Piemonte appartengono allo stesso schieramento politico, e tengo a precisare che il Piemonte non è certo la Toscana, né la Lombardia, dove esiste già un pluralismo variegato per quanto concerne le altre amministrazioni locali. Sarebbe dunque molto complicato applicare in una situazione di questo tipo un minutaggio rigorosissimo per i vari schieramenti politici, e mi chiedo peraltro come sarebbe possibile farlo. Dunque, pur ritenendo il monitoraggio un fatto importante – ha ragione il collega Vimercati nel dire che è bene che ci sia e che sia più puntuale –, penso però che non passi da lì la valutazione su come si declina il servizio pubblico nei TG regionali.

Vorrei rivolgere al nostro ospite tre domande e, pur non avendo certo l'intenzione di essere campanilista, parlando della TGR non penso che potrà essere diversamente. Innanzitutto, la redazione del Piemonte, oltre ad avere un buon ascolto per quanto riguarda «Buongiorno Regione», produce tre grandi trasmissioni a valenza nazionale: «Ambiente Italia», il TG scientifico «Leonardo» e «Montagne». Sono tre trasmissioni molto importanti, non solo sotto il profilo degli ascolti, ma anche per la loro valenza a livello nazionale.

Direttore, so che si è già attrezzato da questo punto di vista, ma vorrei invitarla comunque a dirci qui oggi se ci sono progetti per mantenere e potenziare queste tre trasmissioni, anche per quanto riguarda la loro collocazione oraria, nonché – mi permetto di sottolinearlo – per quanto concerne il problema degli organici. Vorrei ricordare infatti che la redazione del Piemonte, oltre a produrre queste tre grandi trasmissioni, è tra quelle che forniscono maggiori notizie ai TG e ai GR nazionali. Allora, da questo punto di vista, sarebbe opportuno recepire l'indicazione che ci arriva sulla necessità di potenziare la redazione, con un occhio di riguardo anche agli organici.

In secondo luogo, sappiamo che ci avviciniamo, pur con qualche polemica politica, alla celebrazione dei 150 anni dell'Unità d'Italia che, a partire proprio dal Piemonte, avrà ricadute non secondarie. In particolare, voglio chiederle se ritiene percorribile la proposta che è stata fatta qualche tempo fa di avviare la sperimentazione di un canale digitale a supporto e a

sostegno delle trasmissioni celebrative dell'avvenimento. Sarebbe un elemento che qualificherebbe il servizio pubblico e che, nel contempo, permetterebbe forse una maggiore conoscenza dell'evento che, al momento, è troppo elitario e circoscritto.

Infine, c'è una terza proposta che potrebbe qualificare la TGR nel Nord-Ovest (parlo del Piemonte, della Liguria e della Valle d'Aosta) e che riguarda un progetto transfrontaliero nell'ambito dell'Euroregione Alpi-Mediterraneo rispetto al quale il precedente direttore, la dottoressa Buttiglione, pur essendosi dichiarata disponibile sin all'inizio, ha fatto poi orecchie da mercante: se non sbaglio, su questo versante ci sarebbero anche dei possibili finanziamenti dell'Unione europea. So anche che a tal riguardo si è già attivato; le chiedo tuttavia se ha già qualche idea o se ha recepito qualche indicazione in proposito, perché ritengo che ciò sarebbe importante non soltanto per quella zona dell'Italia, ma anche per avviare azioni di collegamento con le aree transfrontaliere.

CARRA (PD). Signor Presidente, il nostro ospite ci ha ripetuto quello che in realtà già sapevamo, ma lo ha fatto con quella particolare passione per il suo mestiere che lo caratterizza e che tutti conosciamo.

Innanzitutto dobbiamo dire che ad oggi il dottor Maccari dirige una redazione inarrivabile in Italia: oltretutto, se si considera il dissanguamento di altre forme di espressione, quella della TGR diventa la più grande redazione italiana. Il pericolo potrebbe forse essere quello di un direttore lontano da questa grande redazione: oggi infatti il direttore è vagante, costretto a fare il commesso viaggiatore, ma non potrà continuare a lungo. Immagino dunque che stia già pensando ad un diverso modo di organizzare il lavoro che non si traduca semplicemente – com'è oggi – nel lasciar fare ai vari caporedattori delle singole sedi, perché alla fine c'è il rischio che vengano lasciati soli.

La seconda domanda è banale, ma voglio farla comunque: le chiedo se non ritiene sia il caso di migliorare lo stile e l'ambiente degli studi, perché è vero che l'arte povera va bene, ma fino ad un certo punto.

In terzo luogo, riprendendo anche alcune battute dei colleghi Vimercati e Merlo, sappiamo che tra alcuni mesi si voterà per le elezioni regionali: lei ha descritto una situazione variopinta. Non esistono soltanto i problemi della Lombardia o del Piemonte: i problemi di pluralismo (per usare il termine che sistema ogni cosa) esistono in molte altre Regioni d'Italia. Allora, prima che si arrivi al periodo di *par condicio*, dopo una sua onesta indagine sullo stato dell'arte nelle varie sedi, non sarebbe utile per noi, ma forse anche per lei e per la TGR, che tornasse a parlarci di questo argomento a gennaio, cioè molto prima delle elezioni? Non le chiederemo naturalmente quali sono le garanzie per il Partito Democratico o per la maggioranza. Ritengo che tra un mese o un mese e mezzo (quindi – ripeto – molto prima dell'inizio della campagna elettorale) sarebbe utile fare con lei una ricognizione sulle sedi e sulle garanzie politiche.

PROCACCI (PD). Signor Presidente, ringrazio il direttore per la sua disponibilità. Dottor Maccari, sono sicuramente condivisibili i suoi auspici per riportare l'ultimo TG regionale delle 24,10 in una collocazione di mezza sera e la trasmissione radiofonica alle ore 19 e ritengo che la Commissione di vigilanza debba confortarla e sostenerla in questo sforzo.

Dico questo anche perché ultimamente, almeno in alcune esperienze che ho vissuto personalmente, ho notato che il ruolo della TGR, oltre ad essere storicamente importante in un Paese come il nostro, con tante città e tanti territori, è fondamentale e connaturato con l'anima stessa del Paese. Assai interessante risulta infatti la capacità che possono avere le televisioni locali di tradurre le decisioni della politica nazionale sul territorio, cioè vedere quale ricaduta abbiano a livello locale le leggi approvate dal Parlamento e quali siano i condizionamenti che producono sul territorio. Questa è una funzione importante, almeno da quanto ho constatato relativamente alla TGR della mia Regione (anche io ho chiesto più volte di operare in questa direzione).

Naturalmente in quest'ottica si colloca la scelta che lei ha fatto per cercare un coordinamento nell'Italia settentrionale, su cui mi sarei aspettato e mi aspetto un supplemento di comunicazione e di riflessione. Se non ho capito male, infatti, le redazioni delle Regioni del Nord hanno un loro coordinatore, che è stato nominato e individuato. Ritengo che questa scelta sia giusta, perché vi sono degli argomenti che travalicano i confini regionali e che possono interessare – e sicuramente interessano – la macro-Regione. Non so se lei l'ha già previsto, dottor Maccari, ma pensa di estendere questa scelta anche al Mezzogiorno o all'Italia centrale? Come è accaduto e come accade nel Nord, infatti, anche nel Mezzogiorno vi sono argomenti che interessano diverse Regioni e che non possono essere ristretti nell'ambito dei confini regionali. Se lei non lo ha ancora fatto, la invito quindi a considerare l'opportunità e la possibilità di estendere questa scelta anche alle altre macro-Regioni del Paese.

PARDI (IdV). Mi associo anch'io agli auguri di rito al direttore Maccari, cui intendo porre un quesito che è articolato su due punti. Ritengo che in questa sede non sia poi così importante trattare del tentativo da parte sua di valutare un necessario ridimensionamento nella rappresentazione delle forze politiche. Per semplicità, mi ricollego a ciò che ha detto il collega Vimercati: se in Lombardia al Partito Democratico vengono riservati 3 minuti su 123 (se ho capito bene), quale sarà allora il tempo dedicato all'Italia dei Valori? Forse 0,6 secondi? Ad ogni modo, sorvolo su questo aspetto, in quanto mi interessa maggiormente sottoporle un interrogativo concernente la qualità informativa dei telegiornali regionali. Io ho cognizione diretta solo di quello della Toscana, dove vivo, e di quello del Lazio (che mi trovo ora a seguire) e mi sembra che prevalga uno stile che tende a dare un grande peso alla visibilità delle forze politiche sotto forma di illustrazione di convegni, dibattiti, incontri di associazioni e inaugurazioni, ossia, di quelle che, con un termine forse un po' volgare, normalmente vengono definite «marchette» per quel determinato onorevole o am-

ministratore. Vi sono dei servizi che sono fatti apposta, tarati su un determinato assessore o amministratore. A volte il confronto con certe reti private è impietoso, perché queste ultime vanno spesso alla ricerca della notizia scomoda, dell'inchiesta. Notizie relative a settori economici in difficoltà, fabbriche che chiudono, vicende complicate del lavoro e dell'imprenditoria ricevono di solito uno sguardo distratto e leggermente tendente a privilegiare lo scuro più del chiaro: vi è poca illustrazione, poca analisi, poca critica. Mi chiedo pertanto se con la nuova direzione si possa sperare in una fuoriuscita dal conformismo della rappresentazione ufficiale e in un avvicinamento maggiore al tessuto regionale, che spesso è poco illustrato, soprattutto nei suoi aspetti problematici.

RAO (*UdC*). Saluto il direttore Maccari che ho avuto modo di conoscere in diverse precedenti esperienze e che ho sempre stimato. Egli è stato a lungo impegnato a svolgere un lavoro spesso oscuro, ma molto prezioso e considerato tale dai suoi direttori, che hanno sempre tentato di tenerlo stretto.

Dottor Maccari, la sua testata non ha al momento prodotti concorrenti e rappresenta uno dei pochi casi in cui ci si muove – per ora, ripeto – in regime di monopolio informativo. A parte alcune Regioni dove le televisioni locali hanno il pregio di essere considerate attendibili e molto viste e ascoltate, nella gran parte delle Regioni italiane la sua testata rappresenta l'unico tipo di informazione regionale. Ora, qualora cadesse questo monopolio e se, per ipotesi, Sky decidesse di fare informazione a livello regionale, questo aspetto andrebbe evidentemente approfondito e rivisto. Quindi, in occasione del passaggio al digitale terrestre, forse sarebbe il caso di studiare una strategia in grado di prevedere una concorrenza di questo tipo per anticiparla, mettendo in campo le migliori energie disponibili sul mercato.

Riprendendo il discorso del senatore Procacci, personalmente, più che fare la stessa richiesta per il Sud, non posso che rammaricarmi della scelta già fatta di nominare un condirettore per il Nord posto che, a mio giudizio, per seguire lo sviluppo della testata dovrebbero essere nominati i vice direttori, e non necessariamente con competenze suddivise per aree territoriali. Considero grave e squilibrato il fatto di aver nominato un condirettore solo per il Nord, ma sarebbe grave nominarli anche per il Sud e per il Centro, perché diventerebbero un ulteriore elemento di lacerazione nell'informazione del nostro Paese. Alla fine, il lavoro si trasformerebbe in una gara il cui vincitore, purtroppo, sarebbe scontato. Noto comunque che la sua testata, a differenza di tutte le altre che lamentano uno squilibrio a favore del centralismo romano e del Sud, ha voluto dare un segnale diverso. Forse sarebbe meglio riequilibrare questo aspetto piuttosto che ragionare per strappi.

Per quanto riguarda la linea editoriale, in sede di replica forse potrebbe illustrarci qualche idea di carattere generale sul suo modo di interpretare la direzione rispetto alla gestione precedente. Per semplificare, secondo lei il cosiddetto lodo Zaccaria, che è stato oggetto della nostra di-

scussione in diverse circostanze, è valido anche Regione per Regione? In pratica vorrei sapere se, al di fuori del periodo di *par condicio*, possiamo ipotizzare di dividere il tempo in terzi tra maggioranza, opposizione e Governo. Inoltre si parla di Governo regionale, ma è sempre più difficile parlare, per esempio, del capoluogo o delle altre Province. Quale deve essere, secondo lei, l'assetto sul quale tarare le indicazioni che vengono dall'Osservatorio di Pavia circa l'equilibrio dell'informazione politica?

Per quanto riguarda i nuovi palinsesti, condivido l'anticipazione sull'edizione notturna del TG regionale. Vorrei sapere, dato che lei ha ipotizzato di poter portare l'informazione regionale anche fuori da RAITRE, se può essere più preciso su questo punto: in che modo intende farlo e con quale palinsesto?

Infine vorrei che ci parlasse dell'azienda e della testata che sta emergendo dalle sue visite. Le farò anche una domanda diretta: ha intenzione di mettere mano ad un ampio rinnovamento dei caporedattori e dei vertici delle redazioni dopo questo primo giro?

LAINATI (*PdL*). Signor direttore, mi unisco alle parole di stima e considerazione che il presidente Zavoli e altri colleghi che mi hanno preceduto hanno avuto nei suoi confronti e conseguentemente le auguro buon lavoro.

Convengo con quanto ha sostenuto il vice presidente Merlo in replica a quanto detto dal senatore Vimercati, che più di altri ha posto l'accento sulla realtà che riguarda il pluralismo a livello delle testate regionali. Senatore Vimercati, nella passata legislatura lei era membro del governo Prodi e quindi, ovviamente, non poteva far parte di questa Commissione, ma se ne avesse fatto parte si sarebbe accorto di aver oggi utilizzato, nella formulazione della sua domanda, le stesse parole che io, da capogruppo di Forza Italia, pronunciai nel corso dell'audizione del predecessore del direttore Maccari, la dottoressa Buttiglione. Anche il vice presidente di questa Commissione della XIV legislatura, onorevole Bonaiuti, a suo tempo usò le sue medesime parole; quindi anche noi abbiamo avuto modo di polemizzare con la dottoressa Buttiglione denunciando la stessa situazione che lei ha sottolineato pochi istanti fa parlando di un grave squilibrio nella rappresentazione delle espressioni politiche in alcune Regioni.

Ebbene sì, da molti anni c'è un grave squilibrio nelle cosiddette Regioni rosse del Paese. La realtà è di un'evidenza assoluta. Il direttore che ha assunto da poche settimane l'incarico avrà modo di rendersene conto. Questo non riguarda soltanto le Regioni rosse, come la Toscana del senatore Pardi, ma tutte le Regioni dove il centrosinistra governa la Giunta regionale e le altre realtà amministrative e politiche locali. Il senatore Vimercati si è anche dato una risposta, dicendo ad un certo punto che in certe Regioni bisognerebbe intervistare esponenti dell'opposizione. È esattamente la stessa cosa che mi disse la dottoressa Buttiglione suggerendomi di organizzare convegni e altre riunioni, in modo che i giornalisti potessero parlarne. Se vuole, posso anche cercare i relativi atti parlamentari, se-

natore Vimercati, così vedrà che le sue opinioni e quelle manifestate da noi *illo tempore* si possono sovrapporre.

Signor direttore, lei ci ha comunicato che sta giustamente compiendo una sorta di pellegrinaggio per prendere contatto con le sedi locali della TGR, e di questo mi compiaccio vivamente. Io vorrei sapere che situazione sta trovando, anche sul piano tecnologico, in alcune sedi. Parlo di attrezzature tecniche, dalle telecamere alle sale di montaggio fino all'utilizzo dei pulmini per le dirette. Sono questioni che riguardano il settore produttivo dell'azienda, ma che possono contribuire a migliorare la qualità del servizio fornito dalla testata e soprattutto la sua immagine perché anche l'abbonato potrebbe ricevere giovamento da uno sviluppo delle nuove tecnologie.

Inoltre lei ha parlato di «Buongiorno Regione», che è un programma di grande successo. Se non erro, per arrivare a realizzarlo sono stati assunti diversi giornalisti. Lei pensa di variare la cornice entro la quale il suo predecessore aveva deciso di scegliere i giornalisti da utilizzare o ritiene che i paletti che la dottoressa Buttiglione aveva posto debbano rimanere identici, anche se forse sono esagerati?

Infine, lei ha ben ricordato che la sua testata realizza un «settimanale» a diffusione regionale, in onda il sabato mattina. Si tratta di prodotti oggettivamente molto belli, che spaziano da un argomento all'altro, realizzati con grande professionalità dalla sede di Bari Levante. È questo un ottimo ponte sul mondo dell'ex Jugoslavia e dell'Europa dell'Est, che tuttavia mi sembra inserito piuttosto confusamente in una serie di programmazioni forse più legate alla realtà relativa all'Unione europea, al Consiglio d'Europa e al Parlamento europeo.

PELUFFO (PD). Signor Presidente, mi associo anch'io ai colleghi nel rivolgere i migliori auguri al direttore Maccari, anche se dalla presentazione che qui ne è stata fatta mi pare abbia l'esperienza e la competenza necessarie per poterne fare a meno.

Il direttore ha richiamato i dati di ascolto della TGR, che mi sembrano confermare un indiscusso punto di riferimento: credo che ciò costituisca non solo un dato di partenza, ma anche un elemento fondamentale nella nostra discussione. Tuttavia, ritengo sia giusta la sollecitazione dell'onorevole Beltrandi, secondo il quale, pur partendo dal ruolo indiscusso dell'informazione a livello regionale, non si deve comunque sottovalutare il fatto che, almeno in alcune Regioni, se non è presente una vera e propria alternativa fornita dalle TV locali, c'è però la capacità di offrire un servizio di informazione a livello locale che ha un suo spessore, un suo spazio e un suo mercato. Si tratta di un aspetto importante da considerare, sia in termini generali, sia per quanto riguarda specificamente alcune realtà: in Lombardia, ad esempio – che è la mia Regione e quindi è la realtà che conosco meglio –, esistono TV locali che riescono a costituire senza dubbio un'alternativa anche in alcune delle fasce orarie che sono state indicate poco fa.

La seconda questione che vorrei evidenziare riguarda il pluralismo, di cui hanno parlato anche altri colleghi, facendo tra l'altro riferimento ad alcune situazioni specifiche; due, in particolare, sono tra loro in qualche modo speculari, quella della Lombardia e quella del Piemonte – di quest'ultima ha parlato anche il vice presidente Merlo – in cui c'è per così dire una sorta di caduta a piombo tra chi amministra la Regione e chi amministra il Comune capoluogo e la Provincia cui quest'ultimo appartiene. È evidente che in casi come questo si pone l'esigenza di una particolare attenzione al tema del pluralismo e alla necessità di garantirlo.

Ciò vale come considerazione di carattere generale e, nello specifico, vale per la TGR della mia Regione, su cui si è soffermato prima anche il senatore Vimercati, descrivendo una situazione di grave squilibrio tra le varie forze politiche, di fronte alla quale peraltro lo stesso vice presidente Lainati suggeriva poco fa all'opposizione – come era già stato fatto anche in un'altra legislatura – di organizzare, ad esempio, convegni in modo tale da assicurarsi maggiore visibilità.

In ogni caso, guardando ai numeri riferiti al trimestre compreso tra il 1° luglio e il 30 settembre, se non ci fossero state le primarie del Partito Democratico, con le interviste ai *leader* nazionali, a partire da Bersani e Franceschini, probabilmente non avremmo registrato neppure quel dato che è stato prima citato. Credo dunque che il tema del pluralismo delle opposizioni a livello locale sia centrale, innanzitutto per quanto riguarda la mia Regione, anche se penso che possa valere anche per altre.

Infine, direttore, come hanno già fatto altri colleghi, la invito a porre particolare attenzione a questi profili nei mesi che ci separano dalle elezioni regionali.

MILANA (PD). Signor Presidente, faccio di cuore gli auguri al direttore Maccari, che stimo particolarmente, ma al quale vorrei dare un suggerimento, dal momento che qui parliamo spesso di tempi scanditi da interventi politici. In particolare, stando ai dati riferiti alla TGR Lazio, forse se ne dovrebbe immaginare uno sdoppiamento, anche alla luce del provvedimento sul federalismo fiscale: magari si potrebbe fare un TG per Roma, specificamente per la sua amministrazione, e un altro per il resto della Regione, per i problemi del Paese (non voglio dire per le altre forze politiche, mi sembrerebbe esagerato). Leggendo i dati dell'Osservatorio di Pavia si evidenzia una totale sproporzione. C'è il rischio che il TGR del Lazio appaia più come l'ufficio stampa di qualcuno che non come uno strumento di informazione regionale. Siamo di fronte ad un'anomalia nell'anomalia, come anche altri colleghi hanno denunciato: basta sfogliare distattamente quei dati per rendersi conto dell'opportunità, anche sulla base della riforma sul federalismo fiscale, di scindere il TGR del Lazio in due settori, così da assicurare uno spazio anche al resto della Regione.

PRESIDENTE. Questo è sacrosanto: ricordo che una volta c'erano i gazzettini di Roma e di Milano. Oggi, ad esempio, guardando il TGR del Lazio, si nota come molto spesso Latina o Viterbo vengano privilegiate,

probabilmente perché ci sono corrispondenti più solleciti, più bravi o più intraprendenti, chissà; in ogni caso, si tratta di una questione seria.

BUTTI (*PdL*). Signor Presidente, ringrazio il nostro ospite per la sua disponibilità, augurandogli buon lavoro.

Direttore, lei è alla sua prima audizione in questa Commissione, ma chi l'ha preceduta, la dottoressa Buttiglione – che ha diretto la TGR per circa sette anni e mezzo – è venuta qui più volte e ad ogni audizione si ripresentavano gli stessi problemi parcellizzati sul territorio per ciascuna delle Regioni, con interventi da parte dei singoli Commissari in cui ognuno reclamava per la propria realtà locale un qualche diritto.

Per quanto riguarda innanzitutto la questione dei dati Auditel, che il senatore Vimercati è sicuramente molto attrezzato per leggere, devo dire che in effetti in Lombardia è stato realizzato una sorta di «filotto», che esiste per la verità anche in Piemonte – ne parlava prima il collega Merlo – in Toscana, in Emilia Romagna e in Campania. In tutti questi casi, il Comune capoluogo, la Provincia in cui esso ha sede e la Regione hanno una colorazione politica identica. Forse in situazioni di questo tipo sarebbe il caso di rispolverare – come diceva poco fa il collega Rao – il famoso lodo Zaccaria, quel «33-33-33» sul quale tutto sommato, alla fine, si sarebbe anche potuto trovare un accordo, soprattutto per le Regioni, dal momento che queste non presentano una colorazione politica omogenea.

Ritengo però che le questioni relative alle percentuali e ai numeri non debbano riguardare esclusivamente la rappresentanza politica. C'è infatti, secondo me, un aspetto ben più importante che coinvolge tutte le redazioni regionali, il fatto cioè che esse siano «capoluogocentriche»: si tratta di un problema che, con la proliferazione delle Province (in Lombardia, ad esempio, ce ne sono 11), investe tutte le Regioni. Sottolineo questo aspetto perché, se facessimo un'analisi dei minuti con il bilancino, potremmo vedere che in Lombardia, come in qualsiasi altra redazione regionale, il capoluogo assorbe il 60-70 per cento dell'informazione regionale e alle altre Province restano soltanto le briciole.

Capisco che ci sono difficoltà di ordine tecnico e logistico, nonostante lei, direttore, abbia un esercito di 700 giornalisti (probabilmente la più grande testata al mondo: neanche la CNN o la televisione cinese hanno questi numeri!), ma forse la prima cosa da fare è proprio quella di trovare un'intesa reale con l'emittenza locale. A tal fine occorre però rivedere innanzitutto i prezziari, dal momento che alcuni sono davvero da strozzinaggio (non è possibile pensare di commissionare con pochi spiccioli un servizio da Milano a Cremona o a Crema, pretendendo anche una certa qualità in modo da poterlo poi trasmettere poi sul circuito nazionale). Occorre dunque mettere mano ai prezziari perché, se bisogna pagare un costo, è necessario rispettare determinati equilibri. Vorrei quindi sapere se intendete rivedere il rapporto con l'emittenza locale che è secondo me davvero determinante, come lo è anche per altri colleghi in questa Commissione.

Inoltre, direttore, vorrei sapere se lei è già in grado di dirci – sarebbe utile saperlo anche per il prosieguo dei lavori della Commissione – quanto costa esattamente in sé la sua struttura logistica e quanto incassa come pubblicità. E, ancora, se è in grado di discernere la pubblicità locale da quella nazionale. Vorrei capire infatti se il gioco vale la candela per quanto riguarda il mercato locale, anche perché io e qualche altro collega siamo stati fieri avversari di questo contenitore della mattina che è la trasmissione «Buongiorno Regione». Infatti, come ricordava anche il collega Peluffo, in tutta Italia ci sono emittenti regionali di pregio e di rispetto (le quali realizzano peraltro anche ottimi dati di ascolto), che al mattino intrattengono il pubblico facendo quello che fa la RAI con la trasmissione «Buongiorno Regione». Questa è una forma di concorrenza un po' sleale perché la RAI beneficia del canone, a differenza dell'emittenza locale che deve stare sul mercato.

La seconda questione su cui intendo soffermarmi è stata affrontata, seppur brevemente, dal collega Lainati. Debbo constatare che la strumentazione delle redazioni a livello tecnologico, sia per le riprese che per il montaggio, è un po' antiquata. Visto che facciamo riferimento alla concorrenza con le reti locali, mi sento di dirle, dottor Maccari, che qualche emittente locale è in grado di predisporre dirette in un battibaleno rispetto ai tempi elefantiaci della RAI. Vorrei pertanto sapere quali sono i progetti per migliorare questo tipo di presenza sul territorio e, soprattutto, quali *budget* ha a disposizione.

Infine, condivido la tesi dell'onorevole Carra, secondo cui anche per i TG regionali l'immagine è importante. Capisco che il *brand* della RAI abbia un suo fascino, però lei, dottor Maccari, che è un attento osservatore, avrà capito che questo non basta: dall'abbigliamento, alla dizione fino ad arrivare al cromachi e a tutto il resto, è necessario capire che cosa sta accadendo.

CAPARINI (*LNP*). Signor Presidente, integro l'intervento del collega Butti, in quanto una delle persone che lui ha indicato come strenue oppositrici della trasmissione «Buongiorno Regione» è il sottoscritto che, pur essendone il padre putativo, ne disconosce assolutamente il risultato. È l'eterogenesi dei fini; l'idea, che risale ormai al contratto di servizio di dieci anni fa, era quella di creare uno spazio regionale (di competenza quindi della sede regionale) che consentisse di far crescere le realtà produttive che ruotavano intorno alla sede regionale, coinvolgendo ovviamente l'emittenza locale e la sua grande capacità innovativa e anche ideativa. In altre parole, una sorta di fucina di idee e di contenuti e non un doppione o un concorrente di ciò che già le emittenti locali realizzavano egregiamente. Purtroppo invece la trasmissione nel tempo è andata gradualmente profilandosi in questo modo, fino alla sua realizzazione, che non è per nulla innovativa ed è quanto meno distante dall'idea iniziale.

La sua, dottor Maccari, è indubbiamente la testata più numerosa del continente dal punto di vista dei dipendenti e dei giornalisti impegnati (si susseguono infatti allarmi e moniti, a seconda della fonte, per quanto ri-

guarda i costi e lo stato di salute dei conti della concessionaria pubblica). Se di tagli bisogna parlare, si deve partire da dove ci sono i costi maggiori e sappiamo che i costi dell'azienda sono principalmente quelli legati ai dipendenti. Vorrei quindi conoscere la sua opinione in merito a una proposta che faremo in sede di esame del contratto di servizio, spero a breve: mi riferisco al blocco del *turnover* nelle redazioni e al ruolo di certificazione della qualità del servizio che la RAI può giocare rispetto al mondo dell'emittenza locale, che già oggi è il fornitore principale di contenuti per quanto riguarda ciò che vediamo sia a livello locale che nazionale (sappiamo tutti che oltre il 50 per cento dei contenuti nazionali proviene dalle sedi regionali). Ma, dato che tutti noi – compreso il pubblico – riconosciamo un ruolo di autorevolezza alle redazioni regionali, vorrei che questo fosse accresciuto attraverso un modello in cui la RAI certifica la qualità dell'informazione, attingendo però all'esterno, ovvero rendendo palese quello che oggi purtroppo è poco chiaro, ma che di fatto vede le emittenti locali fornire i servizi e anche un canovaccio della notizia e la redazione della RAI semplicemente cucinarla e confezionarla. Vorrei che si facesse un passo in avanti anche nell'ottica della riduzione dei costi e della qualificazione di quel mondo dell'emittenza locale che indubbiamente è dieci anni avanti alla RAI dal punto di vista tecnico e che, anche dal punto di vista della tempestività, della qualità e della capacità di stare sul pezzo (uso un gergo giornalistico), ha già dimostrato in passato di essere all'altezza.

Noi proporremo questa idea, che si rifà al modello tedesco (non ci siamo inventati nulla e non stiamo certo parlando di legge elettorale), di cui vorrei capire la fattibilità, in quanto mi rendo conto che la Regione Lombardia è leggermente diversa da altre Regioni, nel senso che le nostre televisioni locali sono di qualità e, quindi, può essere più facile fare questo tipo di ragionamento visto che c'è molta più concorrenza. Ad ogni modo, questa idea potrebbe essere una strada da perseguire, sempre tenendo conto che l'autorevolezza del servizio pubblico è il *core business* e, quindi, intorno a questo dovrebbe ruotare il nuovo disegno di riforma.

MORRI (PD). Faccio anch'io, sia pure in ritardo, gli auguri al nuovo direttore. A me spiace che la discussione sia stata viziata da un giudizio finale di impossibilità a risolvere, poiché io credo invece che la questione del pluralismo sollevata dal senatore Vimercati sia consistente. Non è vero che in ciascuna Regione sia obbligatorio parlare solo della parte politica che in quel momento governa gli *asset* principali. Non è così: non è vero che in Piemonte avviene, per parti rovesciate, la stessa cosa che sta avvenendo in Lombardia. Basta esaminare i dati: in Piemonte si parla di Ghigo, così come di Cota, mentre in Lombardia non credo si parli del Partito Democratico e delle opposizioni. Questi sono i dati, se vogliamo essere persone serie.

MOTTOLA (PdL). Vogliamo parlare della Campania?

MORRI (PD). Ma certo, parliamone. O chiudiamo così, oppure chiediamo al direttore Maccari di rivolgersi ai capiredattori per chiedere loro non già di non parlare delle istituzioni con cui lavorano (Regioni, Province, Comuni, cosa che evidentemente non possono fare), ma che, nell'ambito della doverosa attenzione ai livelli istituzionali, facciano uno sforzo affinché la rappresentazione sociale e culturale dell'entità regionale sia la più pluralistica possibile. Io non sono un appassionato di minutaggi, anzi mi annoiano, ma ritengo necessario non dare per scontato che là dove c'è una filiera politica principale non si parla di altro. Secondo me non è culturalmente accettabile: la Lombardia, per esempio, non è solo Lega Nord o Formigoni, così come la Campania non è solo Bassolino o Iervolino. Per il servizio pubblico, dunque, ci deve essere un'attenzione particolare. Peraltro le nostre Regioni non sono che un'invenzione, storicamente sono piuttosto deboli e non hanno un grande supporto. Per questo bisognerebbe parlare delle singole città: Asti non è Torino e la stessa Milano è composta da anime diverse. La rappresentazione delle singole realtà consentirebbe ad un buon giornalista di non difettare in pluralismo e di rispettare la sua responsabilità di parlare di quelle istituzioni. Le segnalo questo problema, direttore, deciderà lei se ritiene che esista o meno, se intende affrontarlo, dopo essersi documentato, e con quali rimedi. Secondo me si tratta di un problema reale.

In secondo luogo, penso che la sua testata, proprio perché testata regionale le cui caratteristiche sono state già illustrate dai miei colleghi, per la sua vocazione territoriale, per la sua articolazione in 21 sedi e per il gran numero di giornalisti che impiega, possa dare un contributo alle celebrazioni per l'Unità d'Italia mantenendo un'aderenza al territorio che altre reti non hanno e descrivendo il Paese con le sue autonomie, il suo federalismo e le sue varie realtà, che sono plurali per definizione, riconducendole ad un'idea unitaria. Ritengo che lei, direttore, possa e debba elaborare qualche progetto in questo senso. Noi siamo pronti a darle una mano perché io sono un federalista, ma sono anche convinto che chi racconta l'Italia debba fare uno sforzo per tenerla unita.

PRESIDENTE. Peccato che io non mi possa unire ad alcune delle questioni sollevate circa le identità delle varie Regioni, interpretate più o meno correttamente dai telegiornali o dai giornali radio, perché in questi tempi votati alla tecnologia, con questa RAI tutta protesa alle piattaforme digitali, ai *decoder* e quant'altro, tre quarti del territorio della Romagna non ricevono il telegiornale della propria Regione che viene visto, in modo veramente singolare, nelle Marche. Per *par condicio*, poi, noi riceviamo il telegiornale delle Marche, quindi sappiamo quasi tutto di quello che succede a Pesaro, ma non sappiamo quasi nulla di ciò che succede a Forlì, a Ravenna e a Rimini. Sarebbe necessario che lei se ne occupasse.

MACCARI. Gli organi competenti sono già investiti della questione. Ad esempio, in Piemonte il territorio cuneese quasi non riceve il segnale digitale e si tratta di una Provincia piuttosto grande.

Le questioni sono molte e chiedo scusa se non potrò rispondere a tutti puntualmente perché la mia conoscenza di alcuni problemi è abbastanza relativa. L'onorevole Beltrandi, considerato che questa è una grande testata e che siamo alla vigilia del rinnovo del contratto di servizio, chiedeva se ci sono nuove proposte in merito. Per quanto riguarda la TGR non ne abbiamo di particolari. Come ho detto nella mia breve e anche scolastica introduzione, vogliamo soltanto riportare il territorio al centro dell'attenzione dei cittadini.

Per quanto riguarda il contratto di servizio (la cui stesura non è di mia competenza, in questo caso sono un utente), ritengo che in esso dovrebbe essere sottolineata la presenza dell'informazione territoriale, che dovrebbe altresì essere meglio collocata nei palinsesti. Purtroppo, ripeto, non è una valutazione che spetta a me: è una mia richiesta, un mio sogno, se volete, ma non può essere solo un mio progetto perché spetta anche ad altri organi aziendali, come voi ben sapete.

Per quanto riguarda la traduzione del telegiornale nella lingua dei segni, l'onorevole Beltrandi ha perfettamente ragione. Ne abbiamo parlato anche in altri ambiti e l'azienda sta studiando una soluzione al problema perché purtroppo da soli non possiamo risolverlo. Infatti, dato che stiamo parlando di informazione regionale, ogni Regione avrebbe bisogno di una traduzione simultanea nel linguaggio dei segni, il che, al di là dei costi che sono abbastanza elevati, richiede una struttura preposta e l'impiego di più persone. Il progetto è sul tavolo dei più alti responsabili della RAI. Dico subito che non so se si potrà realizzare in tempi brevi, però ci stiamo lavorando perché bisognerà attrezzare gli studi in una certa maniera.

Per quanto riguarda il pluralismo, è chiaro che un TG regionale non può fare a meno di raccontare la vita politica che si svolge negli enti della Regione, della Provincia e del Comune. Spesso alcune Regioni – l'avete detto voi stessi – sono quasi monocolori e quindi è difficile rispettare il pluralismo. In questi casi è necessario uno sforzo da parte dei caporedattori. Avrei voluto farvi ascoltare la registrazione dei miei colloqui con i capiredattori ai quali ho detto di preparare un quaderno (anche se capisco che è un po' triste per chi fa il nostro lavoro) dove segnare le presenze politiche, sulle quali ho chiesto di riferire telefonicamente ogni settimana (al di là dei dati dell'Osservatorio di Pavia, che svolge un ottimo lavoro). Naturalmente non si può pensare di arrivare ad un equilibrio perfetto, da bilancino del farmacista, lo capite da soli, ma, una volta segnate le presenze, si possono verificare gli eventuali sbilanciamenti, che sono inevitabili, e nella settimana o nei quindici giorni successivi cercare di recuperare. Infatti, se è vero che il Presidente della Regione è di un certo colore, il capogruppo dell'opposizione è di un altro colore, basta farlo intervenire; capisco che magari anche il Comune e la Provincia sono dello stesso schieramento del Presidente della Regione, ma è comunque uno sforzo che bisogna fare.

PRESIDENTE. Quando si parla di pluralismo, questa idea che si debba recuperare è un alibi tremendo, perché il pluralismo implica nelle sue caratteristiche, nei suoi requisiti, insieme alla completezza, la contestualità. Un recupero che avviene a distanza di quindici giorni è una faziiosità rispetto a quell'elemento che mancherà al confronto.

MACCARI. Signor Presidente, le sue parole non si possono non condividere, ma io devo trovare in primo luogo il modo di trasmettere questa filosofia, questo modo di pensare a chi realizza i servizi e, nel contempo, devo poter mettere riparo a qualche sbilanciamento più forte: è stato portato il caso della Lombardia, ma nei giorni scorsi avevo sotto mano i dati della Toscana e le assicuro che sono pesantemente sbilanciati. Io comunque non ne faccio un problema. Ho parlato con il caporedattore e ho chiesto di fare uno sforzo per cambiare la situazione.

PRESIDENTE. Faccia un bell'ordine di servizio innovatore.

MACCARI. Più che fare ordini di servizio preferisco parlare con i caporedattori, che chiamo quasi tutte le mattine.

PRESIDENTE. Si può fare l'una e l'altra cosa.

MACCARI. Senatore Vimercati, credo di aver risposto almeno in parte alle sue domande. Per quanto riguarda i dati dell'Osservatorio di Pavia, non so in che modo si facesse prima; personalmente ho detto a tutti i caporedattori – anche se non so ancora in quali termini perché mi devo informare presso l'Osservatorio e presso l'azienda – che i dati non li deve conoscere solo il direttore, ma anche loro: devono averli sempre sotto mano, anche perché possono servire nel lavoro di redazione. Su questo punto mi trovate completamente aperto; è un problema che ho conosciuto per tanti anni al TG1 e a RAI Parlamento e so benissimo che è necessario fare uno sforzo in merito.

Sono d'accordo con il discorso che faceva prima il senatore Vimercati sulla *par condicio*.

VIMERCATI (PD). Volevo un impegno da parte sua in questo senso, direttore.

MACCARI. Questo è quello che posso fare.

Quanto alle considerazioni svolte dall'onorevole Merlo sul fatto che il monitoraggio può diventare anche una questione secondaria ove lo si riduca ad una semplice conta dei minuti, penso che siamo tutti d'accordo. È stato poi richiamato il lavoro che viene svolto dalla redazione di Torino, una redazione storica della RAI, che produce tra l'altro tre rubriche di rilevanza nazionale come «Leonardo», «Montagne» e «Ambiente Italia». In proposito devo dire, innanzitutto, che nessuno ha mai pensato di sopprimere o abolire queste trasmissioni. Ho parlato solo di riordino e di risiste-

mazione nella collocazione oraria, nel palinsesto; anzi ritengo che «Montagne», in particolare, andrebbe ulteriormente sviluppata visto che attualmente copre soltanto una parte dell'arco alpino. Dal momento che in Italia ci sono più montagne e colline che pianure, secondo me la si dovrebbe allargare a tutto il Paese, cercando di farne una rubrica importante per questi nostri territori, che spesso coincidono anche con le aree svantaggiate del Paese.

Per quanto riguarda la celebrazione dei 150 anni dell'Unità d'Italia, non c'è ancora un progetto al riguardo, ma si è già cominciato a parlarne, sia all'interno della nostra direzione, che in azienda. Il problema è anche capire se ci sarà un canale digitale dedicato agli eventi storici; in verità non è ancora chiaro ma, se così fosse, ciò costituirebbe sicuramente per noi uno sbocco molto importante, anche perché, se è vero che numerosi sono i prodotti che si potrebbero realizzare, tuttavia occorre trovare gli spazi per mandarli in onda.

Quanto al progetto sull'Euroregione Alpi-Mediterraneo, è già sul mio tavolo e ne stiamo discutendo proprio in questi giorni: non posso dire di più perché è un lavoro abbastanza complesso e, da quel poco che ho capito, richiede un certo impegno finanziario per cui sarà necessario fare delle valutazioni anche in termini di cassa.

L'onorevole Carra ha parlato degli studi televisivi: da questo punto di vista con me sfondate una porta aperta. Innanzitutto mi sono raccomandato di migliorare l'immagine dei conduttori (uno come me, ad esempio, non dovrebbe mai andare in onda!). Bisogna cercare di rendere il giornale più fresco e, anche ove si ricorra a volti meno giovani, è necessario che questi siano in grado di «bucare» il video. Personalmente sono la negazione di tutto ciò, ma da utente mi rendo conto che è un passaggio necessario.

Da questo punto di vista, vorrei sottolineare anche un altro aspetto. Siamo ormai alla vigilia della diffusione del digitale terrestre su tutto il territorio nazionale e sarà quindi necessario trasformare – anche se non è stato ancora definito un progetto al riguardo, dal momento che il piano industriale non è stato ancora fatto – con tecnologia digitale tutte le sedi, altrimenti non si potranno trasmettere neppure i TG nazionali: infatti, ove si trasmettesse in analogico, il riversamento non potrebbe poi essere fatto con una qualità accettabile. Si sta studiando il sistema per rinnovare quasi completamente tutti gli studi, anche ricorrendo agli studi virtuali: nelle redazioni cioè ci sarà un angolo con uno studiolo virtuale capace di garantire una maggiore immediatezza nei collegamenti. A questo proposito, vorrei richiamare quanto si è verificato ieri: in occasione della frana che si è verificata ad Ischia siamo arrivati con un piccolo ritardo – non rivelo niente di trascendentale – perché il mezzo, che si trovava in manutenzione, non è potuto partire subito da Napoli. Il nostro giornalista si trovava ad Ischia già alle 9,30 del mattino e aveva ripreso tutto con due telecamere, ma purtroppo fino alle 13,20 non siamo stati in grado di avere un'immagine in movimento.

LAINATI (*PdL*). Quindi non avete potuto passarla neppure ai TG nazionali?

MACCARI. Il TG2 l'ha presa al volo alle 13,21, ma è un peccato perché avevamo più immagini degli altri e non le abbiamo potute trasmettere. Gli altri sono arrivati con molto ritardo, hanno ripreso la frana e l'alluvione quando erano già passate, ma hanno dato le immagini immediatamente. In realtà, se vogliamo essere precisi, ci hanno preceduto di soli 20 minuti, ma non è comunque accettabile. L'azienda ha promesso l'acquisto di nuovi pulmini veloci, le cosiddette «Fly», che vediamo dappertutto con il marchio Sky: bisogna che si vedano presto questi pulmini in giro con il marchio RAI, al posto dei mezzi attualmente in uso, in molti casi del tutto obsoleti.

Quanto poi alla specifica richiesta che mi è stata rivolta, non ho alcuna difficoltà a tornare in Commissione a gennaio, sperando per allora di saperne e di capirne un po' di più.

Il senatore Procacci ha accennato al problema del condirettore dell'Italia settentrionale: non è una decisione soltanto mia, ma è stata presa dall'azienda, tant'è vero che il condirettore è stato nominato, con il mio accordo, dal consiglio di amministrazione. In ogni caso, la nascita di una condirezione a Milano non rappresenta una novità assoluta, perché mi pare ci sia già stata in passato, verso la fine degli anni '90, con Di Bella. Il problema vero è che i nostri TG nazionali sono visti sempre più al Centro-Sud e sempre meno al Nord.

VIMERCATI (*PD*). Mi scusi, dottor Maccari, ma questo condirettore è già stato nominato?

MACCARI. Sì, si tratta di Alessandro Casarin, ma non rivelo nulla di nuovo.

Come dicevo, essendoci una richiesta molto forte da parte dei TG nazionali di servizi e di inchieste al Nord, c'è bisogno di un coordinamento, per cui la scelta di un condirettore nasce da questa esigenza. Pensate soltanto che nel 2008 – dirò ora una cifra approssimativa – tutte le testate RAI, comprese quelle sportive, hanno avuto dalla sede di Milano qualcosa come 8.000 servizi: se si prende invece una sede del Centro-Sud, anche una di quelle più grandi, non ne sono stati realizzati più di 2.000-3.000.

È chiaro che di fronte ad una situazione di questo genere si è posta la necessità di prevedere una presenza, anche per evitare che io fossi costretto a recarmi personalmente in quelle redazioni tutte le settimane, addirittura due volte a settimana.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda il problema della mobilità e della distribuzione dei mezzi, occorre un'ingegneria combinatoria, uno studio, un osservatorio per fronteggiare le emergenze: è Napoli che va a Milano, è Torino che va a Firenze e così via. Questo incide molto anche sulle questioni poste dal senatore Butti a proposito dei ritardi, del non arrivare in

tempo, dell'essere sopraffatti dalla concorrenza locale. Molto spesso, ad esempio, avere una diretta da Bologna – parlo della mia Regione perché conosco meglio i problemi – è un'impresa, bisogna rinunciare ad un'altra cosa.

Ci dovremmo fare carico come Commissione di questi problemi di carattere generale e prenderne nota, affinché rimanga materiale per questi benedetti indirizzi, se vogliamo tener fede ai nostri doveri istituzionali.

MACCARI. In effetti è così: il coordinamento è a Roma, ma per spostare un mezzo bisogna fare una lunga trafila e poi, purtroppo, i mezzi sono lenti, perché si tratta ancora dei vecchi veicoli della RAI.

Quanto all'altra questione sollevata dal senatore Procacci relativa alle deleghe, quando con il piano editoriale sarà fatta la squadra dei vice direttori, nulla osta che ci siano delle deleghe per altre aree del Paese, anche perché la mia intenzione – come credo quella dell'azienda – è di non abbandonare a se stessi le redazioni e i caporedattori, ma di seguirli, non tanto per esercitare un controllo, bensì per assicurare un supporto, perché non c'è dubbio che è necessaria una presenza di questo tipo.

Quanto poi alle riflessioni dell'onorevole Rao, è vero che per ora non abbiamo concorrenti, ma con l'arrivo del digitale questi ultimi si moltiplicheranno: come ho avuto modo di dire in altre occasioni, il passaggio al digitale non solo non dovrebbe penalizzare, ma dovrebbe quasi premiare la TGR.

PRESIDENTE. Presto si faranno con i telefonini questi programmi!

MACCARI. Quanto alla linea editoriale ed alla validità attuale del lodo Zaccaria, personalmente sono contrario a fare una ripartizione con il coltello. Il presidente Zavoli ha dato una definizione perfetta del pluralismo. Certo, io devo fare anche la parte di colui che cerca il recupero, ma dobbiamo comunque trasferire a tutte le nostre redazioni la mentalità del pluralismo. Questo è l'unico modo. Io cercherò di fare il cassiere e il controllore per quello che posso, però voglio trasmettere questa mentalità.

PRESIDENTE. Non deve fare il direttore itinerante, bisogna che stia sul pezzo, che è al centro.

MACCARI. L'onorevole Rao chiedeva anche se c'è un'informazione regionale che potrebbe andare fuori da RAITRE. Io in realtà intendevo un'altra cosa. Mi sembra un po' penalizzante che alcuni prodotti molto belli che vengono realizzati non abbiano mai una ribalta nazionale. Come al solito, però, si pone un problema di spazi, in quanto le reti non ne hanno molti a disposizione. La richiesta che farò sarà quella di mettere in una rete diversa da RAITRE un settimanale che raccolga il meglio di quello che producono il nostro territorio e le nostre tradizioni. Ricordate «Cronache italiane»? Non voglio che sia esattamente quello, ma comunque qualcosa di simile.

L'ultima domanda che mi è stata posta è che tipo di azienda ho trovato. Ebbene, ho trovato delle persone molto motivate – lo avevo detto all'inizio – però lasciate un po' sole (almeno questa è la loro sensazione). Io cercherò di recuperare su questo terreno e di far sentire l'azienda più vicina. Niente di più. Sono il direttore, ma sono soprattutto un collega, in quanto ho sempre vissuto in redazione e non saprei fare altro.

Alle considerazioni dell'onorevole Lainati sul pluralismo penso di aver già risposto, così come sul tema delle tecnologie. Quanto alle rubriche settimanali, come le trasmissioni «Estovest» e «Levante», il tema è interessante, però il problema fondamentale da affrontare in proposito è quello del riordino, per valorizzare di più questi settimanali.

LAINATI (*PdL*). Sono ben fatti.

MACCARI. Esatto, sono ben fatti.

Quanto alle considerazioni dell'onorevole Peluffo sui dati di ascolto, non so cosa aggiungere. Egli ha sollevato la questione relativa al fatto che l'informazione locale sembra riferirsi troppo alle autorità locali, ma credo che ciò sia inevitabile. Ritorno al discorso del pluralismo che ho fatto prima: se noi rappresentiamo bene la realtà, sarà poi più facile tenere la contabilità dei minuti che l'Osservatorio di Pavia inesorabilmente ci invia ogni tre mesi. Il senatore Milana, sul tema del pluralismo, sollevava il problema della troppa attenzione su Roma.

PRESIDENTE. Direttore Maccari, la invito a risponderci con degli epigrammi, perché c'è un problema di orari legati all'inizio dei lavori di Aula.

MACCARI. Certo, signor Presidente. Probabilmente questo accade anche perché Roma è la capitale; comunque sarà posta attenzione al problema.

Quanto all'intervento del senatore Butti, mi hanno colpito soprattutto le considerazioni svolte sulle emittenze locali. Noi già utilizziamo dei *service* e la questione del tariffario è importante (purtroppo ho queste informazioni di risulta, in quanto altri sono gli uffici competenti che hanno potere su questo aspetto). Noi ci stiamo lavorando, perché stiamo rivedendo tutti i *budget*. Non ho purtroppo con me dati sui costi e sulle spese, ma spero di farveli avere la prossima volta perché è giusto conoscerli.

Onorevole Caparini, è vero quanto lei ha detto con riguardo alla trasmissione «Buongiorno Regione»: era nata come un esperimento che doveva portare a qualcosa, ma che è rimasto – voglio essere ottimista – un po' in embrione, anche se ha una valenza positiva. Bisogna sviluppare di più tale progetto. Sto raccomandando a tutti molta elasticità, nel senso che ci deve essere anche qualcosa di propositivo. Va bene avere una camicia e una scaletta generale, ma non deve essere una camicia di forza, altrimenti non si fa un buon prodotto giornalistico. A questo proposito, dico solo che la mia intenzione è quella di ripristinare il famoso *relais* mattutino. Non

so chi di voi sa che alla RAI, fino a poco tempo fa, un caporedattore e un caposervizio regionale parlavano alle 9 del mattino con un caporedattore dei TG nazionali per scambiarsi informazioni.

PRESIDENTE. Era il *meeting point* delle sedi RAI.

MACCARI. Ed è la cosa che manca di più. Bisogna tornarci, visto che non ha alcun costo, perché ci sono gli strumenti e le persone. Serve anche alle Regioni per sapere da altre Regioni se ci sono avvenimenti di interesse. È una sciocchezza dal punto di vista finanziario, ma è molto importante dal punto di vista giornalistico.

Senatore Morri, sul pluralismo ho detto quello che potevo. Sui 150 anni dell'Unità d'Italia, ripeto quanto ho detto: spero in un canale digitale che ci dia la possibilità di far confluire i prodotti che realizziamo e che non riusciamo a mettere in onda. Non posso dire di più.

PARDI (*IdV*). Direttore Maccari, intervengo solo per una precisazione. Io non intendevo parlare tanto del pluralismo, quanto del confronto tra un TG celebrativo e un TG d'inchiesta: cioè un po' meno facce, un po' meno mezzibusti e più fatti e ricerca, non nella politica, ma nel sociale.

PRESIDENTE. Un po' più di racconto.

PARDI (*IdV*). A me non importa di veder rappresentato un comitato piuttosto che un altro. Parlo del sociale.

PRESIDENTE. Direttore Maccari, siamo compiaciuti del fatto che lei ci abbia intrattenuti più del tempo che normalmente dedichiamo ad un'audizione; ciò tuttavia ci costringe a terminare qui i nostri lavori.

Dichiaro quindi conclusa l'audizione.

Considerati i concomitanti impegni delle Assemblee parlamentari, rinvio ad altra seduta l'audizione del direttore di ISORADIO.

I lavori terminano alle ore 15,55.

